

# Il governo ri-promette



Ieri, a Milano Foto Ap

PAOLO ANDRUCCIOLI  
ROMA

**D**OPO LO STRAPPO annunciato ed enfatizzato della Confindustria sulle 35 ore, comincia l'operazione ricucitura. Tutti tentano di sdrammatizzare. Il presidente del consiglio Romano Prodi suggerisce agli industriali di moderare i toni e di smetterla con le parole «grosse». D'altra parte, dice il premier, ci avviciniamo a Pasqua e quindi sarebbe bene non indignarsi. Il sottosegretario Enrico Micheli ieri ha parlato alla radio per parare i colpi provenienti da un altro possibile fronte, quello dei sindacati. Micheli ha dovuto spiegare che le dichiarazioni di Prodi sull'assistenzialismo non erano rivolte contro i sindacati, né tantomeno contro Bassolino. Poi interviene anche il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, che risponde alle accuse confindustriali: «Io - dice Ciampi - non sono ostaggio di nessuno».

Insomma, alla vigilia di una settimana zeppa di appuntamenti, il clima è ancora molto caldo. A scaldare gli animi c'è più che mai la questione della riduzione dell'orario di lavoro e dell'occupazione. E spetta al ministro del commercio estero, Augusto Fantozzi dare la notizia sulle reali (o potenziali) intenzioni del governo a proposito di 35 ore. Il governo - dichiara Fantozzi - andrà avanti. L'intenzione è quella di varare il disegno di legge sulle 35 ore, ma solo dopo «aver sentito tutti». Confindustria compresa.

«Mi auguro - ha detto ieri il

**Fossa attacca Prodi, «subalterno a Bertinotti».**  
**Il premier smorza: il ddl ci sarà.**  
**Parla Ciampi: «Non sono un ostaggio»**  
**Martedì l'incontro governo-sindacati**

**D'ALEMA**

A. CO.  
ROMA

Tregua nella maggioranza in attesa di una settimana che di pace ne prevede poca. Massimo D'Alema nega ogni polemica con Prodi. Parlare di un Pds contro il governo, afferma «significa dire fesserie senza né capo né coda». Toni in apparenza concilianti anche con Bertinotti: «Se non gli piace il termine patto di legislatura usiamo quello che vuole lui. Purché sia accolto e garantisca stabilità». Aldilà delle parole, però, nulla è cambiato su nessuno dei molti fronti incandescenti. Prodi resta schierato con il suo ministro dell'economia. Le bat-

te contro l'assistenzialismo al sud, in sé, significa poco, dal momento che nessuno chiede la riproposizione dell'assistenzialismo. Vanno dunque intese come un preciso segnale politico che indica la decisione del governo di tener duro sul primato del rigore europeo, anche contro la sua stessa maggioranza. Del resto proprio ieri il ministro Bassanini ha mosso severe critiche a quei sindacati che hanno partecipato alle proteste popolari, mentre il loro compito dovrebbe essere dar risposta alle medesime proteste. Anche meno facile l'impatto nei rapporti col Prc. Nella sostanza l'ester-

ministro - che la rottura con Confindustria si possa ricucire, ma mi auguro anche che gli imprenditori ragionino». Fantozzi non ha voluto svelare le prossime mosse del governo e ha spiegato che la decisione di riconvocare la Confindustria spetta unicamente a Prodi. L'unica cosa certa che viene ribadita da più parti dentro il governo è che si andrà avanti. Sono stati presi degli impegni e il governo intende mantenerli. E per Fausto Bertinotti e Armando Cossutta (che definisce «surreali i tentativi di dividere Rifondazione»), è proprio questo il momento di andare avanti verso la legge sulle 35

ore, dopo la bella manifestazione di Milano e quella di Napoli. Per Bertinotti c'è stata una grande sintonia tra le due manifestazioni di Milano e Napoli. Per Cossutta è l'avvio di un «vero e proprio movimento di lotta».

E ieri anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema ha voluto essere conciliante, anche se nello stesso tempo ha messo i «puntini sulle i». «Se c'è un accordo di programma - ha detto - bisogna anche garantire la stabilità per realizzare il programma. Se c'è un accordo di programma e poi si fa una crisi di governo, come si fa a realizzare il programma?».

**«Il Prc s'impegna a evitare la crisi»**

nazione di D'Alema non è affatto rasserenante. Mantiene infatti inalterata la richiesta di garanzie di stabilità. Il capo del Pds chiede a Bertinotti un impegno a evitare la crisi, pur sapendo che quell'impegno il leader del Prc non intende e non può assumerlo. La mossa del pidessino mira dunque a scompaginare il Prc. Il richiamo lanciato ad Armando Cossutta ed Ersilia Salvato è infatti evidente. L'accoppiata tra la riscoperta di parole d'ordine di sinistra e l'ennesima proposta di un patto di legislatura è fatta apposta per spronare i dissidenti. Cossutta definisce il tentativo «surreale», ma la direzione

convocata per mercoledì prossima non sarà una passeggiata. Inevitabilmente, in un quadro così teso e insieme confuso, rimbalzano le voci di possibile crisi. L'offensiva di D'Alema è motivata anche dalla paura che il Prc faccia cadere Prodi alle soglie del semestre bianco, quando le elezioni anticipate saranno impossibili. Rifondazione nega e afferma che i nodi verranno al pettine molto prima, con la presentazione del Dpef. Che D'Alema non si fidi però è noto. Così proprio la Quercia e Palazzo Chigi potrebbero scegliere di aggirare il rischio forzando la mano subito.

Ma il vero problema ora è il rapporto con gli industriali. Per il presidente Fossa, infatti, il gioco di Prodi è svelato. «Il governo ha gettato la maschera - dice il presidente degli industriali - e ha deciso di percorrere la strada del ddl essendo stato messo all'angolo da Rifondazione comunista». Non sono isterico, ha precisato Fossa, dicendo però che «ci facciamo mettere all'angolo da un partito che è contro la globalizzazione». Molto deciso - come d'altra parte è nel suo stile - anche il commento di Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali. «Siamo in trincea», ha dichiarato semplicemente. «La cambiale delle 35 ore è passata all'incasso. Il governo Prodi è pronto a tutto pur di stare in piedi, anche a ingiuriarci se ci alziamo dal tavolo dove si sta decretando la fine della competitività delle nostre imprese». Sia Fossa, che la Marcegaglia insistono poi su un chiodo fisso. Le 35 ore - dicono - sono solo «una bugia», perché non producono occupazione.

Anche l'uscente manager della Fiat, Cesare Romiti, è sceso di nuovo in campo per dare una mano ai suoi colleghi industriali contro le 35 ore. Romiti prende la palla al balzo anche per attaccare i politici che già in altre occasioni non avrebbero fatto che guai intervenendo sul terreno dei rapporti economici e industriali. Romiti preferisce non ricordare episodi precisi, anche perché, per onestà, avrebbe dovuto ricordare gli anni gloriosi degli aiuti statali alle imprese, Fiat in primis.